



La vita

Periodico di informazione della Federazione Pugliese Donatori di Sangue

Associazioni: ABDS Bari - ADSB Bitonto - ACDVS Conversano - ASDS Santeramo - ADVoS Gravina - ENEL GIPB Gruppo Impianti di Puglia e Basilicata - ACDS Carbonara - ADVoS Altamura - ADSA Alberobello - ADoVoS Castellana Grotte - GDSABB Bersaglieri Baresi - ARDoVoS Rutigliano - ADVS ENEL CERANO - ALDS Locorotondo - ADIF Isotta Fraschini - ENEL DISTRETTO PUGLIA - ADAS Adelfia - APDS Poggiorsini

Reg. Trib. Bari n. 705 del 7.3.1983 — Spediz. in abb. post. gr. III 70% — Aut. Dir. Prov. PT Bari —

Anno VII, n. 9 - Dicembre 1989

La festa dell'ABDS

Una 'trasfusione' di fiducia

di Nino Pezzilli

Cronaca e riflessioni in margine all'undicesimo appuntamento - La compagnia di prosa «Il Teatro dei Peuceti» di Gravina - La consegna del premio Nina Ruta Marini

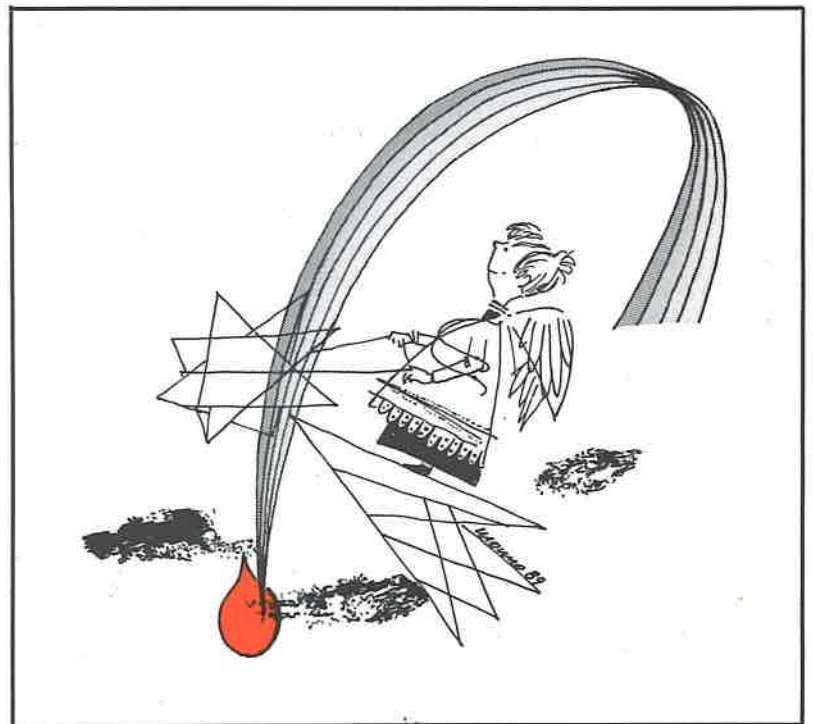
Sono le 20.45 del 28 ottobre, quando si alza il sipario del Teatro Piccinni sulla serata conclusiva della Giornata del Donatore.

L'undicesimo appuntamento, organizzato con scrupolosità dal presidente dell'Associazione barese, Giuseppe Citelli, Pippo per gli amici. Già da tempo aveva dato fiato alle trombe per l'adunata: bisognava che fossero presenti, e lo erano, tutte le altre 17 Associazioni, perché questo giorno fosse significativo e quasi un summit presieduto dall'infaticabile presidente della Federazione Pugliese, Rosita Orlandi. Bi-

sognava che all'appuntamento ci fosse il maggior numero di cittadini, donatori e non. Insomma la gratuità dell'ingresso, sia pure con la esibizione dell'invito, andava oltre il piacere di offrire una serata distensiva: doveva essere innanzitutto uno spettacolo di immagine, di «pulizia», di genuinità e, se vi piace, di vigore.

Chi vi scrive ha avuto l'onore di presentare la serata e ciò mi consente di parteciparvi le riflessioni, non disgiunte da particolari sensazioni.

Quando l'uomo della strada esprime scetticismo sulla dispo-



Con questo bozzetto di Monno la Federazione augura a tutti i soci ed ai lettori de «La Vita»

BUON NATALE e FELICE 1990



nibilità del proprio simile, forse non ha tutti i torti: lo circondano realtà certamente non edificanti e incoraggianti. Si specula sul bisogno, si ignorano le sofferenze altrui, si eludono le responsabilità, si rincorrono le facili conquiste, si pratica la cattiveria. E tutto ciò porta a generalizzare, a considerare completamente assente o quantomeno molto rara ogni manifestazione di amorevole disponibilità.

Una società, la nostra, che molto sacrifica sull'altare del consumismo, catturando l'attimo presente senza preoccuparsi del successivo e, angosciata per questo, non trova manco il tempo per riflettere su certe realtà che potrebbero un giorno investirla.

Bene, forse io quella sera mi sentivo un uomo della strada, magari con un pizzico di fiducia in più, ma non tanta da meritare una diversa collocazione. Forse una certa deformazione professionale mi porta ad essere, perdonatemi, più pessimista che ot-

timista: un pessimismo che mi stimola, a volte, ad essere più critico, più sferzante ...

Ebbene, quando si è aperto il sipario sul palcoscenico che mi ospitava, ho avuto quasi vergogna della mia precedente incredulità: uno stupendo spettacolo di partecipazione mi ha colpito con la violenza che meritavo di subire. Ogni ordine di posti era occupato, ogni grado sociale rappresentato, ogni età. Per un attimo sono stato tentato dal palesare il mio precedente stato d'animo, ma ho rinunciato, non per man-

(segue a pag. 2)

Nell'interno

- pag. 3 Le Aferesi
- pag. 3 La Talassemia
- pagg. 4-5 I vincitori del premio «Nina Ruta Marini»
- pagg. 7-8 Attività delle Associazioni

canza di coraggio civile ma per non inquinare un così genuino spettacolo. Insomma parlate pure di me, se credete, per dire che spesso si è epidermici nel giudicare il prossimo, i nostri simili.

E così con un fremito di gioia e di emozione ho cominciato il mio lavoro di giornalista presentatore. Prima due composizioni musicali coniugate stupendamente con il tema della serata e interpretate da tre giovani cantanti giunti dall'Associazione di Santeramo, Angelica Di Lillo, Tonio Dimita e Giuseppe Musci.

Poi, inattesi, gli attori Piero De Vito e Renzo Deandri con uno spaccato del teatro locale: un segmento di «Avari si nasce», più volte rappresentato nello stesso teatro. È stato un simpatico omaggio dei due interpreti per esprimere la loro adesione alla grande famiglia dei Donatori di sangue. Non sono mancati i meriti applausi.

Ed eccoci giunti al piatto forte della serata: la compagnia di prosa «Il Teatro dei Peuceti» di Gravina di Puglia, al completo, con «La Masci», tre atti di Andrea Riviello. Una commedia che ha fatto rivivere, simpaticamente e in un dialetto comprensibile, momenti di vita familiare spesso, specie nei paesi, colorati dalle ormai radicate superstizioni. Applausi a scena aperta, favorevoli commenti fra il pubblico. Un contributo corposo dunque dell'Associazione di Gravina della quale fanno parte tutti i componenti della compagnia teatrale.

La premiazione dei tre migliori elaborati sulla donazione del sangue ha, per il secondo anno, rappresentato un momento per veicolare la cultura della donazione tra le popolazioni pugliesi. Un premio istituito dagli eredi della giornalista e poetessa Nina Ruta Marini e che ha consentito di premiare con somme di danaro, nell'ordine di valutazione, i giovani Michele Rodofili, Teresa Ciulli e Rosaria Stasolla. Della giu-



ria faceva parte lo stesso presidente Citelli insieme a Michele Campione, Rossella Matarrese, Antonio Ciaula, Vittorio Stagnani, Franco Silvestri.

Si è così conclusa la serata al Piccinni, presente, per le Istituzioni, l'Assessore ai servizi sociali del Comune di Bari, Lorenzo Vitale, che ha offerto il proprio impegno a soddisfare, ove possibile, eventuali necessità del settore.

Questa, in sintesi, la cronaca della serata che credo abbia rappresentato una copiosa «trasfusione» di fiducia.

Bisognerà che ogni giorno si operi per una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla grave carenza del «bene sangue». Non si possono ignorare certi doveri laddove prolifera un mercato nero che, come ho già detto, specula sul bisogno spesso della povera gente, aggrappata alla speranza di salvare un proprio caro. Potrebbe accadere a ciascuno di noi, in qualsiasi momento! ... Purtroppo in Italia, come ha spesso rilevato la presidente Orlandi, si sente il bisogno di una legge che regoli in maniera efficace e moderna la raccolta di sangue e di plasma, stroncando la piaga dei prelievi cosiddetti «mercenari» che sfrutta la incontrollata disponibilità di quanti donano perché diseredati, per sopravvivere, ricevendo in cambio modesti compensi. La presenza delle Associazioni ben organizzate e controllate vuol essere un antidoto al frequente assenteismo degli organi responsabili e una garanzia per la destinazione del-

le donazioni, la possibilità soprattutto di una reale solidarietà.

Manca certo una più adeguata e opportuna educazione alla donazione e per questo le Associazioni fanno quello che possono, non avendo la disponibilità finanziaria che tale impegno richiede. Le scuole, gli organi di stampa, le televisioni nazionali e locali, le affissioni murali, le serate

ne del problema tale notevole somma potrebbe rimanere sul nostro territorio ed essere utilizzata nella direzione più produttiva.

Ancora una volta mi è stato offerto uno spazio per esprimere il mio pensiero: spero proprio di aver contribuito, anche in minima parte, ad amplificare il tema della donazione di sangue, nell'attesa di un ritorno con una proliferazione di associati.

Intanto vi prego di considerarmi uno di voi e con affetto vi ringrazio.

Nino PEZZILLI

Nelle foto: un momento de «La masci» del Teatro dei Peuceti di Gravina ed una panoramica del Piccinni



Una precisazione da Santeramo

Diversi organi di informazione («La Gazzetta del Mezzogiorno», Cronaca di Bari, 10 novembre 1989; RAI TRE Puglia, TG ore 14, 16 novembre 1989; Telenorba, T.N. Notizie ore 22.50, 17 novembre 1989), hanno pubblicizzato l'avvio di un servizio contro la violenza ai minori, denominato «Linea Azzurra», promosso dal «Movimento per il territorio e la vita», con sede in Bari.

Intendiamo precisare che:

- a) Il suddetto servizio non ha nulla a che vedere con «Linea Azzurra» di Santeramo in Colle, primo telefono azzurro in Puglia operante dal 6.1.89 con metodologie diverse e di massima riservatezza;
 - b) l'Associazione denominata «Linea Azzurra» con sede in Santeramo è articolata in diversi settori, uno dei quali si occupa, come da statuto, della tutela dei minori;
 - c) si è provveduto ad inoltrare, per vie legali, diffida dall'usare ulteriormente tale denominazione, acquisita peraltro di fatto dalla «Linea Azzurra» di Santeramo in circa un anno di interventi tempestivi ed adeguati non solo in Puglia e nel Meridione, ma anche nel Nord e nel territorio svizzero, a favore di famiglie italiane di emigrati;
 - d) «Linea azzurra» di Santeramo - sostenuta dall'Amministrazione Comunale - spesso all'attenzione della stampa e di ampi servizi televisivi, opera, senza fini di lucro, in coordinamento con le strutture socio-sanitarie, scolastiche e giuridiche dei territori di competenza; si avvale di una équipe stabile composta da volontari (Assistenti Sociali, Psicopedagogisti, Insegnanti, Sociologi, Psicologi, Pediatri) e di consulenze specialistiche esterne;
 - e) metodologicamente, dopo la verifica delle segnalazioni dei casi, si passa alla valutazione diagnostica e alla terapia sulla famiglia per il recupero del minore;
 - f) «Linea Azzurra» mira ad un ampio progetto-minori, orientato alla prevenzione e alla promozione di una autentica cultura e politica dell'infanzia, che prevede centri di accoglienza, possibilità di affidamento, corsi di formazione e aggiornamento per operatori.
- Con questo comunicato riteniamo di rendere un servizio all'obiettività dell'informazione per impedire confusioni nell'opinione pubblica e soprattutto in chi chiede aiuto e solidarietà contro la violenza ai minori.

Antonietta FIORENTINO

d'incontro come quella descritta potrebbero, credo, aggregare più strati sociali, spingere la gente ad arruolarsi in questo esercito dove l'unica arma è l'amore per il prossimo e l'unica ricompensa è la gioia del donare.

È ritorno ancora per un attimo sulle responsabilità delle Istituzioni per ribadire la necessità non solo di regolamentare con una nuova legge un settore tanto delicato e, possiamo ben dire, «vitale», ma anche di controllare affinché non abbiano a verificarsi forme di aberrante speculazione. Intanto non si possono ignorare i circa trecento miliardi l'anno che valicano le frontiere per l'acquisto del plasma necessario a coprire il fabbisogno nazionale. Forse con una più oculata gestio-



Periodico di informazione edito dalla
FEDERAZIONE PUGLIESE
DONATORI SANGUE

Direzione e Redazione
70122 BARI ☎ (080) 521.91.18
Piazza Umberto (ex Goccia del Latte)

Direttore Responsabile
Antonio Ciaula

Spediz. abb. post. gr. III (70%)
Autorizz. Dir. Prov. PT di Bari

Registrazione Tribunale
di Bari n. 705 del 7.3.1983

Stampa: Levante s.r.l. - Bari

Distribuzione gratuita

Aggiornamento

Le aferesi

di Mario De Chiara*

Aferesi è una parola di derivazione greca che significa separazione forzata delle varie componenti del sangue mediante apparecchiature speciali che prendono il nome di separatori cellulari.

Tali separatori sono centrifughe che permettono di separare il sangue di un donatore o di un paziente nei suoi componenti (plasma, piastrine, globuli bianchi, globuli rossi), rimuovere selettivamente uno di questi e reintrodurre tutto il resto.

La separazione avviene in un circuito extracorporeo, sfruttando i diversi pesi molecolari dei componenti del sangue.

L'introduzione ufficiale di questa procedura nei normali standard di lavoro dei Centri Trasfusionali avvenne nel 1968 negli Stati Uniti.

Dopo il 1970 i separatori cellulari sono stati introdotti nei principali Centri italiani, diffondendosi rapidamente grazie ad una profonda trasformazione tecnologica nella raccolta del sangue e nella sua lavorazione.

Le procedure di aferesi possono essere impiegate per due finalità: terapeutica e produttiva.

L'aferesi terapeutica è quella che consente l'allontanamento di notevoli quantità di plasma da pazienti con accertata anomalia di un costituente plasmatico (in questo caso si parla di *plasma-exchange* terapeutico), oppure la riduzione di globuli bianchi o di piastrine o globuli rossi in pazienti con particolari patologie (in tal caso si parla di citafèresi terapeutica).

L'aferesi produttiva comprende invece le procedure atte ad ottenere da un donatore piastrine o globuli bianchi o plasma. La trasfusione di piastrine è indicata in caso di sindrome emorragica se-

condaria ad una grave carenza o ad una malattia delle piastrine stesse nel soggetto.

L'uso del separatore per la produzione delle piastrine da un solo donatore (piastrinaferesi) permette di ottenere un concentrato piastrinico pari a 10-12 donatori, riducendo così i rischi della immunizzazione e di malattia post-trasfusionale nel paziente.

Pertanto, se il meccanismo fondamentale della trasfusione è quello di somministrare al paziente la frazione di sangue di cui è deficitario, bisogna ricorrere ai moderni metodi che permettono di scegliere la frazione più idonea per correggere il deficit del malato.

Per donazione di sangue si deve «attualmente» quindi intendere il dono gratuito di sangue intero o di plasma o di piastrine o di globuli bianchi, in base alla necessità di cura dei malati e alla idoneità fisica del donatore.

A breve scadenza partirà un piano nazionale di produzione di plasma cioè di plasmaferesi produttiva con tecnica automatizzata, impegnando cioè separatori cellulari.

I principali derivati del plasma e quelli di più vasto consumo sono: l'albumina ed il fattore VIII antiemofilico.

Attualmente il nostro Paese dipende quasi esclusivamente dal mercato estero, con tutte le conseguenze negative immaginabili. La plasmaferesi verrà pertanto richiesta e praticata da Centri qualificati per reperire plasma fresco, l'unico plasma veramente utile alla produzione del fattore VIII antiemofilico qualitativamente e quantitativamente idoneo.

Per raggiungere questo scopo deve essere avviato un discorso costruttivo con le Associazioni e con i singoli Donatori, senza i quali nessuna procedura tradizionale o moderna potrà essere attuata.

Nella speranza che questa esposizione sia stata chiara, nonostante i termini tecnici di cui non si è potuto fare a meno ma che presto diventeranno di uso corrente nella medicina trasfusionale, voglio rivolgere un saluto ai Donatori ed un grazie alla Presidente della Federazione Pugliese Donatori di Sangue, Dr.ssa



Orlandi, per la opportunità offerta ad un medico trasfusionista di raggiungere con un giornale una utenza così impegnata.

Per concludere, non posso non

fare un doveroso cenno alla sensibilità di quegli Amministratori che vorranno sostenere sempre più le nuove attuali problematiche della donazione del sangue; ai Medici che, desiderosi di una risposta adeguata ed efficace alle istanze terapeutiche dei malati, ci incoraggiano a proseguire e migliorare nel nostro lavoro; agli Operatori tutti del Servizio Trasfusionale in cui opero, impegnati nella esecuzione delle procedure aferetiche con pazienza e competenza, pur se in un momento difficile della nostra realtà istituzionale.

A tutti, Grazie.

* Medico trasfusionista S.I.T.-USL Foggia 8 (nella foto)

Thalassemia

Nomi diversi per un'unica difficile realtà

di Maria Rosa De Benedictis

La *Thalassemia major* o *Morbo di Cooley*, nota anche come *Anemia Mediterranea* o *Microcitemia*, è una grave forma ereditaria di anemia causata da una anomalia dei globuli rossi, i quali non sono tutti uguali fra loro, hanno un volume più piccolo della norma e non sono tutti ugualmente forniti a dovere di emoglobina (sostanza proteica di colore rosso contenuta nel globulo rosso importantissima, a cui si deve la capacità di trasportare l'ossigeno).

La malattia si manifesta dopo i primi mesi di vita e cioè quan-

do si arresta la produzione di emoglobina fetale, che è l'emoglobina normale del feto, e inizia la produzione di emoglobina adulta. Il bambino talassemico major, non possedendo alcun gene emoglobinico normale, non è capace di produrre emoglobina adulta; pertanto il suo midollo osseo produce dei globuli rossi che a causa del «difetto di base», oltre ad essere più piccoli e deformati per una ridotta e anomala sintesi dell'emoglobina, vanno incontro ad una prematura distruzione da parte del fegato e della

(segue a pag. 6)

Dall'Associazione contro la Talassemia un ringraziamento ai donatori

Gentile Signore,

L'Associazione per la Lotta contro il Morbo di Cooley, a nome di tutti i talassemici di Terra di Bari, La ringrazia del generoso gesto compiuto.

Nell'augurare a Lei ed ai Suoi cari sempre ottima salute, Le ricordiamo che la qualità della vita di 150 giovani talassemici di Bari e Provincia è legata alla generosità dei loro concittadini nella donazione periodica del sangue.

Le rendiamo noto che ogni più utile ed approfondita informazione sulla talassemia o anemia mediterranea, malattia sociale a carattere genetico molto diffusa in Puglia, potrà essere richiesta alla nostra Associazione.

Ancora grazie e vivissime cordialità.

Avv. Angelo GUGLIELMI
Presidente dell'Associazione per la Lotta contro il Morbo di Cooley
Sede provvisoria: via Lembo, 6 - tel. 080/363368 - 70124 Bari

A ricordo di Nicola Brancale

Come riferiamo in altra pagina del giornale, il 18 novembre 1989 è tragicamente venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e degli amici Nicola Brancale, consigliere ADIF - Isotta Fraschini.

Ai familiari le affettuose e sentite condoglianze dei soci della Federazione Pugliese Donatori di Sangue.

I vincitori del premio «Nina Ruta Marini»

Non era una notte buia ...

L'articolo di Michele Rodofili classificatosi al primo posto

Non era una notte buia. Né tempestosa.

Non era neanche notte. Tutt'altro: il sole temperato del primo meriggio primaverile disegnava uno scenario di calma profonda, alquanto insolito per Piazza G. Cesare. Né rombi di motore né lamenti di sirene o di anziane signore, in attesa rassegnata di un autobus che tarda sempre a venire. Solo qualche ritardatario, a piedi o in auto, si affrettava a guadagnare il meritato ristoro domestico; audaci passerotti contendevano a sparuti piccioni iriconoscibili briciole di avanzi, mentre un afono gruppo di studenti si trascinava nei dintorni del Policlinico, disfatti chissà se da interminabili ore di lezione o da tristi considerazioni sulla nostra condizione sanitaria. Insomma, era pace e silenzio.

Eppure, di lì a poco, il cielo si sarebbe oscurato, il sole intristito e la leggera brezza mutata in gelido vento invernale ... All'improvviso comparve, in forma di raggrinzita pelle di vecchio, la stagione ultima dell'umana apparenza, appesa a due banconote da L. 50.000, incartapecorita come il suo sguardo stanco. Chissà perché, sebbene privo di ogni elasticità, si ostinava a rimbalzare da un marciapiede ad un altro. Ora esibendo l'ombra di un sorriso che fu, ora lasciando riposare le braccia affrante. Braccia sospese sotto due spalle asimmetriche, tuttavia sostenute dalla speranza che quei soldi ancora gli davano.

Tutto sarebbe apparso rivestito dagli ingannevoli panni della «quotidiana tranquillità», se «quel vecchio fastidioso» non si fosse messo ad elemosinare un po' di sangue. A ricordarci con la sua spettrale presenza, la pochezza della nostra esistenza solitaria e, di contro, l'intensa essenza del nostro vivere insieme. Foriero di una età che senza alcuna fretta ci aspetta, messaggero di una umanità che indifferente ad ogni era, sesso, razza e fede soffre e ci urla il suo male, quell'uomo era «di più», forse perché smuoveva un po' troppo le sopite coscienze.

— «M'han detto che non mi operano finché non trovo del sangue e io sto male e sono stanco e se mi aiuti ti regalo 'ste cento-

mila» — mi dice. Io non rispondo. Disorientato, confuso, sbottono la manica sinistra della camicia e in fretta la arrotolo; gli mostro un piccolo buco all'interno del braccio — «Ho donato proprio stamane» — aggiungo, e subito dopo — «ma purtroppo si è ancora in pochi perché i medici possano operare sollecitamente anche nei casi non urgenti come il Suo. Lo so, è un Suo diritto,



ma deve aver pazienza e dare la precedenza a chi soffre di più». Balbetto ancora qualcosa — «Mi scusi se non posso aiutarLa ...» — quindi mi allontanano in preda

ad una impercettibile inquietudine, mentre un senso di disagio e di impotenza mi opprime e mi lascia in bocca l'amaro della vita.

Michele RODOFILI

Premio «Nina Ruta Marini». - Secondo posto

Un bisogno di solidarietà

Ci siamo impoveriti. La sofferenza abita lontana da noi, chiusa in quella struttura circondata da mura che è l'ospedale.

Essa è stata progressivamente espulsa dal corpo sociale, come fosse una tara vergognosa, come un accadimento che non ha nessun legame con l'uomo e con la vita. Un obbrobrio della ragione.

Dal dopoguerra ad oggi, la gente ha voluto dimenticare, con nevrotica e angosciata determinazione, tutta la fatica e tutta la pena del vivere.

Ma il dolore approda, sempre, sulla nostra riva. E quando giunge, il nostro modello culturale ci consente una sola possibile risposta: la sua negazione, il suo occultamento, la sua ghettizzazione nell'Istituto sanitario.

Non ci è più consentito vivere il dolore, o semplicemente parteciparlo, come un'occasione di crescita e di comprensione, una sfida alla nostra voglia di vivere e di dare solidarietà.

Una vera provocazione anche per quella cultura tradizionale dalla quale proveniamo e di cui permangono aggregazioni simboliche, capaci di condizionare ancora le nostre scelte.

Penso al fatalismo e alla rassegnazione con cui si guardava alla malattia: perché non c'erano abbastanza soldi che consentivano di ricorrere alle cure del medico, e perché la stessa medicina aveva meno risposte da dare di quante ne abbia adesso. Penso, anche, alla solidarietà che si faceva scattare come un

automatismo, quando la sofferenza toccava un parente vicino, considerandosi i vincoli parentali cosa sacra e sovrana; e che invece tardava a manifestarsi per coloro che pur bisognosi, non mantenevano legami con la famiglia. Ma anche questo atteggiamento può essere interpretato come una risposta obbligata alla povertà. Per cui, se mai risorse fisiche e/o materiali si sarebbero dovute mobilitare, questo sarebbe stato giustificato a condizione che esse restassero nell'ambito della famiglia.

Nella società tradizionale meridionale, tutta costruita sul sistema delle alleanze familiari, l'estraneo è il nemico: quello che può rubarti la terra, o la vita.

Perché allora fare qualcosa per lui? dargli qualcosa di noi? Oltretutto, quella povertà dalla quale veniamo, che per molti è stata una povertà morale oltre che materiale, sopravvive ancora: negli spazi urbani degradati; nella totale latitanza delle Istituzioni a rispondere ai fondamentali bisogni di giustizia sociale; in quella logica mercantile e affaristica che così grande influenza ha avuto nella storia della nostra città.

Perché se l'unica risposta che questa città è stata capace di far sentire, quando è stato chiesto del sangue per chi ne aveva vitale necessità, è stata, tranne rare eccezioni, quella di monetizzare l'offerta, vuol dire che solo le fasce più deboli e bisognose avevano risposto, perché, tragicamente, non avevano che que-



sta ulteriore risorsa da mettere in gioco. Un gioco disperato, perché vissuto nell'unico linguaggio che questa città mercantile capisce e, in fondo, rispetta: il denaro.

Ma se questo gioco umilia la dignità di chi lo gioca, umilia infinitamente di più chi ha contribuito a creare una società così miserabile, che dà alla gente così poche opportunità di promozione culturale e sociale.

La vocazione commerciale della nostra terra rischia, oggi più di ieri, di farci chiudere agli altri e a noi stessi.

L'individualismo, l'egoismo, il mito delle facili ricchezze, non ci aiutano a maturare rapporti significativi, cioè pieni di senso, con ciò che esiste in noi ed intorno a noi.

Così mi sembra importante sottrarre la sofferenza a quell'esclusione in cui la nostra società l'ha posta.

Dobbiamo riappropriarcene, perché non soltanto la si può vivere, ma la si può anche condire.

Perché alla fine del dolore, non importa che sia nostro o vissuto negli occhi di un altro, non si può non incontrare se stessi.

E vedere finalmente, per la prima volta, quello che abbiamo. Abbiamo da dare.

Teresa CIULLI

Premio «Nina Ruta Marini» - Terzo posto

In una goccia di sangue immemore

L'ABDS ha ancora molta strada da fare. Non riesce ad aprirsi un varco maggiore tra la gente per difficoltà storiche, di costume e tradizioni difficili da superare; ma la causa principale è, comunque, da ricercarsi all'interno di ognuno di noi, attraverso un viaggio autoanalizzante, come dimostra questa confessione.

È notte alta, eppure non riesco a prender sonno. Mi alzo per farmi una camomilla, ma non c'è tranquillante che tenga contro il rimorso di coscienza. Oggi (io lavoro in ospedale), c'era urgente bisogno di sangue: è arrivata una ragazza incidentata, in fin di vita, guardacaso del mio stesso gruppo sanguigno. Avrei potuto farmi avanti, offrire le mie vene, ma non l'ho fatto! ... È da tanto che il mio cuore, imbavagliato dal pregiudizio e dalla paura, cerca di prevalere sulla mia arida logica, ma vince sempre il «do ut des», invece che il «do ut vivas». Avrei potuto essere da anni una donatrice di sangue, ma non lo sono, e non c'è una ragione ben precisa: la pigrizia mentale, il qualunquismo, l'opportunismo creano un potente antidoto alla volontà di donare, una prigione della quale è difficile segare le sbarre ... Succede che, ora, specchiata nell'io, mi dò della codarda, della vigliacca, per non essere capace di un gesto di altruismo che può salvare la vita! ...

Sorseggio la camomilla lentissimamente (ma ho una nausea di me stessa che si estende anche ad essa) e accendo stancamente la T.V.: mi sento una donna terribilmente vuota! ... Stanno trasmettendo un film di fantascienza, e, precisamente, l'E.T. di Spielberg. Improvvisamente, E.T. mi sorride, mi fa l'occholino ed inizia uno strano dialogo tra realtà e fantasia:

— Su con la vita, ragazza! — mi dice con la sua voce metallica — Sei da suicidio, perché?

Ed io, meravigliata e felice di scaricarmi: — Dammi un consiglio, E.T., ti prego; sono nei guai

con la mia coscienza: non riesco a donare il mio sangue, eppure ne ho visto il bisogno.

Lui mi ascolta in silenzio, con gli occhi fissi e sgranati su di me, facendo schioccare, ogni tanto, le sue dita metalliche, come in cerca di una soluzione:

— Ragazza mia, anch'io avevo paura di donare il mio sangue. E non guardarmi con quella faccia stupita: anche la Luna ha il suo centro trasfusionale e i suoi donatori: ed io sono uno di loro. L'ABDS è diffusa in tutto lo spazio! Certo che la Terra sembra, a guardarla, un cartone animato irrealista, e voi terrestri siete proprio strani: così inquieti e delusi, ma con lo sguardo vuoto su quel niente che vi stringete dentro. Eppoi, avete quelle idee fisse, che chiamate, mi pare, «pregiudizi», così difficili da cancellare! Ma tu, ragazza, sei giovane e devi trovare la forza di trasformare i tuoi pregiudizi in stelle cadenti e di cancellare le tue paure con anni-luce di coraggio. Devi farcela!

— Di coraggio ne ho poco, ma so di certo che non voglio morire di solitudine o di noia e di sogni bruciati ad occhi aperti in poltrona!

— E allora, non senti che la gente ha bisogno di te? Arruolati nell'esercito interplanetario dei donatori di sangue, e non te ne pentirai; anzi, ti sentirai una che vale perché dà qualcosa di sé. Abbandona la stanchezza del cuore e i viaggi nei tuoi angusti e bui spazi mentali, metti in fuga brividi e paure! Io offro il mio sangue come carezza di vita, e non guardarmi come se fossi un eroe: sono solo un'umanoide che crede nella solidarietà universale!

Ed io, con le lacrime agli occhi, mentre l'immagine di E.T. sparisce dallo schermo e incredula e rattristata leggo le parole «The end»:

— Tu, amico mio, sei degno di chiamarti uomo e non io! Hai tanto da insegnare a quest'umanità paralitica, a noi uomini che solo per diritto di specie possiamo continuare a chiamarci tali, perché essere uomo è un'arte che s'impara solo sui banchi del dono!

Rosaria STASOLLA

A Carapelle (Foggia)

Un'opera di sensibilizzazione per la donazione del sangue

«La donazione di sangue. Un'associazione a Carapelle?»: questo il tema di un incontro con la cittadinanza del Centro a pochi chilometri da Foggia, svoltosi sabato 21 ottobre 1989.

La manifestazione, voluta ed organizzata da Vincenzo Grassi e Luigi Siciliano — entrambi soci donatori della FPDS e cittadini adottivi di Carapelle — ha avuto luogo nella sala delle riunioni del Consiglio Comunale, e ad essa hanno preso parte, insieme ad un folto pubblico, anche il Sindaco ed altre Autorità cittadine, nonché alcuni dirigenti della Federazione Pugliese Donatori Sangue.

Gli aspetti socio-sanitari del «problema sangue» sono stati illustrati dalla Presidente della FPDS, dott. Rosita Orlandi, e dal Medico Trasfusionista dott. Mario de Chiara, degli Ospedali Riuniti di Foggia. È seguito un vivace dibattito (a cui ha preso parte anche un altro Medico del C.T. di Foggia, la dott. Armillotta), che ha evidenziato l'interesse dei presenti per l'argomento proposto, ed ha confortato gli organizzatori a proseguire sulla strada intrapresa, che si propone — attraverso un'opera capillare di sensibilizzazione — di arrivare presto a costituire, anche a Carapelle, un'associazione di Donatori aderenti alla FPDS.

R.C.

La **Federazione Pugliese Donatori Sangue**
in collaborazione
con



GRAFICA EMMETRE

REGALI AZIENDALI & PROMOZIONALI

70031 ANDRIA (BA)

VIA FIRENZE, 78 - TEL. 0883/24166-22110

offre ai soci donatori il calendarietto 1990

POSSO RICEVERE DA	GRUPPO DONATORE	POSSO DONARE A
O + O -	O +	A + O + B + AB +
A + A - O + O -	A +	A + AB +
B + B - O + O -	B +	B + AB +
TUTTI	AB +	AB +



POSSO RICEVERE DA	GRUPPO DONATORE	POSSO DONARE A
O + O -	O +	A + O + B + AB +
A + A - O + O -	A +	A + AB +
B + B - O + O -	B +	B + AB +
TUTTI	AB +	AB +
O -	O -	TUTTI
A - O -	A -	A + A - AB + AB -
B - O -	B -	B + B - AB + AB -
A - O - B - AB -	AB -	AB + AB -



FEDERAZIONE PUGLIESE DONATORI SANGUE

Bari - Piazza Umberto - Tel. 080/5219118

Nelle due foto di pagina 4 la premiazione di Michele Rodofili, vincitore del premio, e l'intervento dell'Assessore Vitale

	4 11 18 25	1 8 15 22 29	6 13 20 27	3 10 17 24 31
Venerdì Sabaro	5 12 19 26	2 9 16 23 30	7 14 21 28	4 11 18 25
Domenica	6 13 20 27	3 10 17 24	1 8 15 22 29	5 12 19 26
	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
Lunedì	3 10 17 24	1 8 15 22 29	5 12 19 26	3 10 17 24 31
Martedì	4 11 18 25	2 9 16 23 30	6 13 20 27	4 11 18 25
Mercoledì	5 12 19 26	3 10 17 24 31	7 14 21 28	5 12 19 26
Giovedì	6 13 20 27	4 11 18 25	1 8 15 22 29	6 13 20 27
Venerdì	7 14 21 28	5 12 19 26	2 9 16 23 30	7 14 21 28
Sabaro	1 8 15 22 29	6 13 20 27	3 10 17 24 31	1 8 15 22 29
Domenica	2 9 16 23 30	7 14 21 28	4 11 18 25	2 9 16 23 30

GDSABB - Bersaglieri Baresi

Di che colore è il sangue?

Le riflessioni di un bersagliere-donatore

«Perché doni il sangue?» — mi hanno chiesto.

«Perché sono Bersagliere.» — è stata la mia istintiva risposta.

153 anni or sono, il capitano Alessandro La Marmora di Ferrero, dopo aver girato molti Stati d'Europa e avere analizzato la struttura dei vari Corpi che formavano gli eserciti di quegli Stati, ebbe la felice intuizione di creare un Corpo nuovo, originale, magnifico: Il Corpo dei Bersaglieri.

Era il 18 giugno 1836.

Fu allora, fu da quel momento che i Bersaglieri impararono a donare il proprio sangue.

Da allora, 153 anni di eroismo, di sangue offerto per la Patria e per far sì che l'Italia fosse una Nazione, un unico popolo, unito entro i suoi naturali confini.

Oggi — e il mondo intero aspira a vedere tale sogno completamente realizzato — tra gli Stati si va sempre più diffondendo l'idea e il valore della pace, della fratellanza tra i popoli.

Oggi il sangue di tanti giovani fortunatamente non bagna più i campi di battaglia.

Ma i Bersaglieri d'oggi — dopo 153 anni — sono sempre come i loro predecessori. Quelli donarono il sangue per l'Italia; questi lo donano per gli italiani.

Quelli dettero vita — con il loro dono — all'Italia; questi sono sempre pronti a fare dono del proprio sangue per salvare una vita.

Eroismo, allora; altruismo, oggi!

Altruismo, abnegazione, continuazione di uno spirito che non è cambiato mai, uno spirito che fa del Bersagliere — alle armi o nella vita civile — l'emblema di chi è pronto a dare tutto di se stesso.

La Storia insegna: il Bersagliere è stato sempre primo nelle vicende del popolo italiano.

Ai durissimi, luminosi sacrifici compiuti quando la Patria ha voluto i suoi figli migliori, i Bersaglieri hanno aggiunto, sempre, la donazione di tutte le loro forze nelle calamità naturali che hanno colpito il Paese.

Anche quando hanno smesso la divisa e religiosamente riposto il loro «Piumetto», i Bersaglieri sono rimasti «Bersaglieri»; sono ri-

masti ancora primi «a tramutarsi in croce», come dice uno stupendo verso dannunziano.

Eccoli, allora, nell'A.N.B.; eccoli ancora pronti a correre verso chi soffre, pronti a stendere il braccio e a offrire il proprio sangue.

C'è, oggi, una Associazione che si è presa carico di quest'opera meritoria: i donatori di sangue.

Ebbene: non è retorica dire che tra tutto il sangue che que-

sta Associazione meritoriamente raccoglie e dona, c'è tanto sangue che si tinge di un rosso particolare: il rosso cremisi, il sangue di chi ha avuto la ventura, la gioia e l'onore di portare il «Piumetto», di essere Bersagliere.

Il Popolo italiano guarda ai Bersaglieri come a eterni giovani, che corrono ovunque sia necessaria la loro dedizione e la loro esubenza, che sono imperituro simbolo di vita.

Donare sangue, quindi, è bersaglieresco. Significa ugualmente: essere giovani nel corpo e nello spirito, pronti a correre verso chi abbia bisogno, pronti a portare la vita, in un gesto di sublime, umanissima, profonda solidarietà verso chi soffre.

Un Bersagliere

Thalassemia

(segue da pag. 3)

milza, e quindi il bambino si ammalava di una grave anemia.

I primi sintomi esordiscono nel primo anno di vita con pallore, inappetenza, scarsa crescita, colorito giallastro, un aumento del volume della milza e del fegato.

Un esame ematologico mostra la presenza di una anemia più o meno marcata con anomalie morfologiche dei globuli rossi, aumento dell'emoglobina fetale ed i segni dell'anemia emolitica (reticolociti, eritroblastosi, bilirubinemia indiretta, ecc.).

A seguito dell'anemia vi è una espansione dell'attività eritropoietica del midollo che è però insufficiente a compensare l'eccessiva distruzione dei globuli rossi da parte del fegato e della milza, creandosi così un circolo vizioso.

Ne consegue la comparsa delle caratteristiche anomalie scheletriche, un anomalo metabolismo osseo, un eccessivo consumo metabolico, un aumento del volume plasmatico e un ingrossamento della milza e del fegato (per ipertrofia da lavoro).

Se il bambino affetto da *thalassemia major* non viene adeguatamente e periodicamente trasfuso si manifestano anche un rallentato accrescimento, uno scompenso cardiaco, un aumentato assorbimento del ferro derivante dalla distruzione dei globuli rossi con i relativi danni da sovraccarico (disfunzioni croniche a carico del cuore, del fegato, delle ghiandole endocrine — in particolare il pancreas —, complicanze neurologiche, alterazioni del

sistema uditivo e dell'apparato rino-faringeo).

Il trattamento

Invece un corretto trattamento fondato su a) correzione dell'anemia con trattamento trasfusionale cronico ogni 20-30 giorni b) rimozione dell'eccesso del ferro mediante trattamento ferrochelante, permette di ridurre o addirittura impedire i danni su elencati e prolunga la sopravvivenza. In particolare il trattamento trasfusionale va attuato con globuli rossi concentrati (20ml/Kg) filtrati e lavati. Lo scopo è di mantenere l'emoglobina fra 10-12gr/dl.

Il trattamento ferrochelante va eseguito con infusione sottocutanea di Desferal con infusori automatici (durata dell'infusione 8-10 ore); la dose è 20-40 mg/Kg/die. La somministrazione del ferrochelante va iniziata molto precocemente e in genere dopo le prime trasfusioni, e almeno per sei giorni la settimana.

Oggi più di 7 mila bambini sono colpiti in Italia dalla *thalassemia major* e se fino a qualche decennio fa la vita media di un talassemico non superava i 5 anni, oggi, grazie alle più avanzate terapie ma soprattutto alle periodiche e corrette trasfusioni e alla ferrochelazione, le previsioni e le condizioni di vita sono notevolmente migliorate e molti talassemici sono diventati adulti.

L'ereditarietà

Si è detto all'inizio che la *tha-*

lassemia major è un'anemia ereditaria, e come ogni carattere ereditario viene trasmessa, obbedendo a precise leggi, dai genitori, che in tal caso saranno dei così detti portatori sani di *thalassemia* o *thalassemia minor*, cioè soggetti non malati, che hanno ereditato a loro volta da un genitore un gene normale e dall'altro il gene della *thalassemia* che non è capace di costruire l'emoglobina; ed essi, pur avendo un solo gene emoglobinico funzionante, riescono a costruire molto più del 50% di emoglobina e quindi sono dei soggetti sani.

Le loro cellule riproduttive però non saranno tutte uguali, poiché metà contengono il gene normale e metà il gene talassemico che non è capace di fabbricare emoglobina normale: questo fatto ha le sue conseguenze nei figli.

Se infatti in una famiglia un genitore è normale e l'altro è portatore sano di *thalassemia*, accadrà che il genitore normale trasmetterà a tutti i figli un gene normale, mentre dal genitore portatore verrà trasmesso a metà dei figli un gene normale (e questi soggetti saranno normali) e a metà il gene della *thalassemia* (e questi saranno portatori sani). Tutti i figli, comunque, avranno almeno un gene normale e quindi non ammaleranno di *morbo di Cooley*.

È ovvio che nelle singole famiglie potranno aversi percentuali di figli portatori e di figli normali diverse da quelle previste dalla legge della ereditarietà, ma se esaminiamo 100 figli nati da famiglie di questo tipo si trova che 50 sono portatori sani, e 50 sono normali.

I soggetti che possiedono un gene normale e un gene talassemico, cioè i portatori sani, sono detti anche eterozigoti.

Può aversi però il caso che in una famiglia entrambi i genitori siano dei portatori sani. Allora i figli saranno di tre tipi: il 25% riceve da entrambi i genitori un gene normale, il 50% riceve un gene normale da un genitore e un gene talassemico dall'altro, il 25% riceve un gene talassemico da entrambi i genitori.

Questi ultimi soggetti, definiti omozigoti per la *thalassemia*, non possiedono alcun gene capace di produrre emoglobina e quindi ammalano dopo pochi mesi di vita della grave malattia che è il *morbo di Cooley*. Anche tra le famiglie di questo tipo ve ne sono alcune più fortunate, che non hanno figli malati, e altre più

segue a pag. 7

Quadrangolare di calcetto tra Associazioni

Secondo torneo «Arcobaleno»

Domenica 12 novembre 1989, sui campi del circolo sportivo Green Village di Modugno si è concluso il 2° torneo di calcetto «Arcobaleno», organizzato dalla Federazione Pugliese Donatori di Sangue fra squadre di Associazioni federate, composte esclusivamente da soci donatori.

L'incontro decisivo per l'assegnazione del 1° posto si è svolto tra le squadre dell'ABDS-Bari e dell'ACDS-Carbonara.

Si è imposta, con il risultato finale di 6 a 5, l'ACDS-Carbonara, che ha così vinto per la seconda volta consecutiva questo torneo quadrangolare.

Al secondo posto si è classificata l'ABDS-Bari, al 3° il Gruppo Aziendale Donatori di Sangue dell'Enel GIPB ed al 4° la squadra dell'Isotta Fraschini.

Nonostante il tempo inclemente, l'incontro è stato seguito da un numeroso pubblico.

Subito dopo, ci si è ritrovati in

una saletta interna del circolo, dove è avvenuta la premiazione alla presenza della dott. Rosita Orlandi, presidente della FPDS, del vice presidente Giovanni Ciaula, della sig.na Enza Mininni, proprietaria del negozio di articoli sportivi «Laura Sport» di Palese sponsor della squadra seconda classificata, e dei presidenti delle associazioni partecipanti, i sigg. Pippo Citelli dell'ABDS-Bari, Rocco De Adessis dell'ACDS-Carbonara, Nicolantonio Pellegrini dell'ADIF-Isotta Fraschini ed Arcangelo Tavarilli dell'Enel GIPB.

Dopo la cerimonia della premiazione, nel corso della quale gli organizzatori hanno insistito sul concetto che manifestazioni del genere sono sempre e solo finalizzate alla promozione del Dono del sangue, ci si è salutati cordialmente gustando un delizioso aperitivo.

A.T.



Nelle due foto le squadre partecipanti al secondo torneo di calcetto tra Associazioni. Nella foto in alto le squadre delle ACDS-Carbonara e dell'ENEL GIPB. Nella seconda foto le squadre dell'ADIF-Isotta Fraschini e dell'ABDS-Bari. Il torneo è stato vinto dall'ACDS-Carbonara. Al secondo posto l'ABDS-Bari.

Il torneo di tennis dell'ENEL-GIPB

Sui campi del Circolo Sportivo «Green Village» di Modugno si è svolta, domenica 22 ottobre

Thalassemia

(continua da pag. 6)

sfortunata che ne hanno due o tre. Ma se esaminiamo 100 figli nati da famiglie di questo tipo, si trova che 25 di essi sono ammalati di morbo di Cooley. Non è affatto vero che i figli ammalati nascono con un determinato ordine di generazione, dipende solo dal caso concepire un figlio sano o malato: è come estrarre una pallina da una borsa contenente 75 palline bianche e 25 palline nere.

Sono oltre 3 milioni in Italia i portatori sani di *thalassemia*; in Puglia sono l'8% della popolazione, quindi il rischio di avere un figlio ammalato non è pericolo remoto o immaginario, e infatti ogni anno nascono in Italia circa 500-600 nuovi casi di malattia perché purtroppo pochissimi sanno di essere dei portatori sani del gene *thalassemico*: eppure per stabilirlo basterebbe un semplice esame del sangue.

M. Rosa De Benedictis
Vice Pres. Associazione
per la Lotta al Morbo di Cooley

1989, la finale del torneo di tennis organizzato dal Gruppo Aziendale Donatori di Sangue dell'ENEL GIPB.

La finale di doppio si era svolta il giovedì precedente sugli stessi campi in una serata fredda ed umida, ma siamo stati ricompensati la domenica mattina con una splendida giornata mite, tipicamente autunnale.

Al calore del clima si è aggiun-



to quello del numeroso pubblico che come sempre segue i nostri tornei, per incitare alternativamente i contendenti in campo.

Ancora una volta non si è riu-



sciti a sovvertire il pronostico, e la parte del leone l'ha fatta sempre lui — nonostante l'alternarsi di nuovi giocatori partecipanti al torneo — il vecchio ed indomito leone Domenico Tiberio che nel singolo ha battuto in soli due set con il punteggio di 6-1, 6-3 il sig. Francesco Liso, mentre in coppia con il dott. Oreste Balzani ha battuto la coppia formata dai sigg. Ricciuti e Macina (che in due non superavano forse l'età di Oreste) con il punteggio di 6-1, 6-3.

Alla premiazione, avvenuta sui campi di gioco, sono intervenuti: per la Federazione Pugliese Donatori di Sangue, il vice presidente sig. Giovanni Ciaula; la sig.na Enza Mininni proprietaria

del negozio di articoli sportivi «Laura Sport» di Palese, che ha offerto una splendida coppa; per il Gruppo Aziendale Donatori di Sangue dell'ENEL GIPB, il direttore del torneo sig. Giovanni Paolillo.

Arcangelo TAVARILLI

Nelle due foto: la coppia Liso-Balzani, vincitrice del doppio. Il vincitore del singolo, Domenico Tiberio, premiato dalla sig.na Enza Mininni.

ACDS-Carbonara

Festa del Donatore il 6 gennaio 1990

La festa consisterà in un lauto pranzo, balli e gran baldoria e si svolgerà presso la Sala «FLORIDA» — Strada Prov.le per Bari n. 251, Valenzano — con inizio alle ore 13,00 e fino a tarda sera.

Per prenotazioni rivolgersi, entro e non oltre il 29 dicembre, a Rocco De Adessis e Rino Accettura, tel. 350731.

ENEL Distretto e GIPB

Due Giornate del Donatore

Il 13 ottobre scorso si sono svolte, contemporaneamente, due «Giornate del Donatore» organizzate dalle Associazioni dell'ENEL di Bari che sono affiliate alla Federazione Pugliese Donatori di Sangue.

Presso gli Impianti di via Caldarola ha operato l'Autoemoteca dell'Ospedale «Di Venere» di Carbonara, mentre la struttura mobile dell'Ospedale «Policlinico» di Bari ha sostato in via Crisanzio dov'è la Sede degli Uffici ENEL del Distretto Puglia.

Le due manifestazioni hanno avuto un esito abbastanza positivo: si sono registrate infatti, complessivamente, 56 donazioni.

Tale risultato lusinghiero, se da un lato soddisfa e ripaga gli organizzatori degli sforzi e del lavoro preparatorio fatto, dall'altro lato induce gli stessi organizzatori a qualche considerazione non del tutto positiva ma, anzi, alquanto preoccupata.

Se è vero, com'è vero, che tra i compiti istituzionali delle Associazioni rientra anche il coordinamento tra i Donatori ed i Centri Trasfusionali e la tutela dei Donatori stessi (tutto ciò sancito dal nostro Statuto che è riconosciuto dalla Regione Puglia), allora noi non possiamo esimerci dal lamentare alcune disfunzioni, più o meno gravi.

Innanzitutto denunciando il fatto che l'uscita dell'Autoemoteca del «Di Venere» è stata in forse fino all'ultimo momento; dapprima perché non era disponibile il suo autista e poi — risolto tale problema — perché mancava ... l'autista che accompagnasse il personale medico sul posto dei prelievi.

A tutti è noto l'impegno della FPDS nella lotta per l'adeguamento dell'organico dei Centri Trasfusionali (in particolare per quello del «Di Venere»), ed è quindi legittimo il nostro «stupore» quando ci scontriamo con carenze sempre nuove, che rischiano di vanificare una giornata di «raccolta» preparata con tanto impegno; va fatto notare che nel caso specifico l'autoemoteca ed il suo personale, per portarsi sul posto dei prelievi, dovevano percorrere sì e no cinque chilometri!

Un piccolo appunto siamo costretti a rivolgerlo anche al Centro Trasfusionale del «Policlinico»:

co»: che sia concordato o meno preventivamente, riteniamo che il «ristoro» per i Donatori debba far parte normalmente dell'approvvigionamento della Struttura (che sia fissa o mobile), così come le sacche, i reagenti, il contaglobuli, ecc.

Per concludere vogliamo dire: è lungi da noi l'intendimento di muovere critiche o accuse solo per il gusto di protagonismo; siamo convinti, invece, che i risultati positivi in termini di donazioni si ottengono anche grazie a questo tipo di nostro intervento istituzionale.

Allora chiediamo a chi di dovere un ulteriore sforzo di collaborazione in questa benedetta battaglia e ... amici come prima.

Gennaro RAPAGIOLO
Arcangelo TAVARILLI



Il Consiglio Direttivo FPDS a Gravina



Il Consiglio Direttivo della Federazione — che si riunisce, solitamente a Bari, una volta al mese — il 13 ottobre 1989 si è svolto presso la sede dell'Associazione di Gravina.

Come già era avvenuto in analoghe circostanze presso altre Federate, in tale occasione hanno trovato conferma la tradizionale amicizia e la profonda intesa da sempre esistenti tra l'ADVoS Gravina e la FPDS.

Alla riunione hanno assistito anche numerosi soci donatori gravinesi, che sono intervenuti con osservazioni assai stimolanti e pertinenti sui vari punti in discussione.

Al termine, a sorpresa, il presidente Trotta Bruno ha offerto ai presenti un simpatico momento distensivo, con un'ottima e bellissima torta (riproducente i simboli della Federazione) ed una beneaugurante coppa di spumante.

R.C.

ADIF - Isotta Fraschini

Un doveroso atto di riconoscenza

L'Associazione Donatori Sangue ISOTTA FRASCHINI si è fatta promotrice di un doveroso atto di riconoscimento verso un proprio socio, resosi protagonista, in fabbrica, di un gesto che non è retorico né esagerato definire «eroico».

Il 12 novembre 1989, presso il Circolo Green Village di Modugno, una medaglietta-ricordo in oro è stata consegnata al sig. Giuseppe Positano che, il 17 ottobre 1988, ha salvato la vita ad un collega avvolto dalle fiamme durante il lavoro in una cella della 'sala prova motori' dell'Isotta Fraschini. In quella circostanza, il Positano si slanciò senza la benché minima esitazione sul compagno, riuscendo dopo vari tentativi —

ed aiutandosi con la propria giacca da lavoro — a spegnere le fiamme.

Questo gesto procurò al soccorritore gravi ustioni alle braccia ed un grande spavento, ma anche un profondo senso di gioia, dovuto alla consapevolezza di aver compiuto fino in fondo il suo dovere di uomo.

A distanza di mesi, lo sfortunato — ma fortunato — lavoratore (anche lui socio donatore) ha ripreso il suo posto in fabbrica con incancellabili segni sul cor-

po, ma con la serenità di chi sa di poter contare sugli altri in caso di necessità.

Nella foto del 16 novembre i due protagonisti della vicenda: Giuseppe Positano e Vincenzo Zazza (quarto e quinto da sinistra) con gli amici e colleghi Giuseppe Picciotti, Giuseppe Defilippo, Nicolantonio Pellegrino (a sinistra) e Nicola Brancale e Leonardo Loconsole (a destra). Il 18 novembre muore Nicola Brancale, consigliere ADIF.

